

**Numeri che non tornano****Il sindacato unitario fa bene a chi lo cavalca**

La rappresentanza unica proposta dal leader della Cgil Landini servirebbe prima di tutto a fermare l'emorragia di iscritti

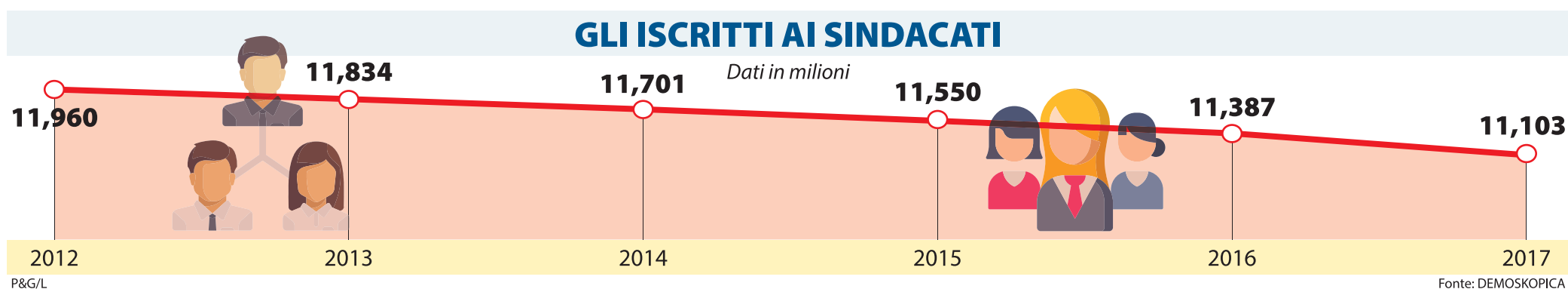
■ Era il Primo Maggio quando, da Matera, il numero uno della Cgil Maurizio Landini lanciava la sfida: puntare a una rappresentanza sindacale unitaria. A prescindere dall'accoglienza ricevuta dalla proposta, non si può evitare di notare che arriva dalla sigla sindacale che ha accusato la maggiore perdita di iscritti: -285mila dal 2015 alla fine dello scorso anno. È andata appena meglio alla Cisl di Annamaria Furlan (-188mila aderenti). Un fenomeno che

prosegue da anni e si accompagna all'esplosione delle nuove sigle, sia sul fronte sindacale sia su quello datoriale. Un «pluralismo» che però non fa bene alle relazioni industriali visto che, con poche eccezioni, i contratti collettivi siglati nell'ultimo decennio introducono pochi elementi migliorativi rispetto ai precedenti.

L'ultima grande novità è stata, quasi dieci anni or sono, il contratto Fiat con l'uscita del Lingotto da Confindustria, proprio per

non sottostare alle regole - scritte e non - della confederazione di viale dell'Astronomia. Marchionne non c'è più e si parla del possibile rientro del costruttore di Torino e Detroit nella casa confindustriale. Ma visto il silenzio del numero uno degli industriali, Vincenzo Boccia, il rischio che la proposta di Landini cada nel vuoto è molto concreto.

A.BAR.

**Maurizio Sacconi****«È molto meglio privilegiare la contrattazione decentrata»**

«Il comunismo è morto ma le diverse sigle non sono tutte uguali»

MICHELA GIACCHETTA

■ Sì o no al sindacato unitario? L'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, commenta questa proposta lanciata dal neosegretario generale della Cgil Maurizio Landini e spiega anche perché oggi il compito del sindacato dovrebbe essere quello di battersi affinché tutti abbiano accesso a conoscenze e competenze in azienda.



Maurizio Sacconi (LaPresse)

**L'uscita di Landini sul sindacato unico è una boutade da neoeletto o è qualcosa di veramente realizzabile?**

«Landini riprende una antica vocazione egemonica della Cgil nel presupposto che siano venute meno le ragioni storiche che hanno originato la Cisl e la Uil. Il comunismo è morto ma permangono rilevanti differenze culturali e pratiche nel modo di fare rappresentanza. Per la Cisl e molte altre organizzazioni valgono l'antropologia positiva (fiducia nel dialogo) e la centralità della persona del lavoratore, mai confondibile in una massa indistinta. Ciò le porta a privilegiare il contratto aziendale o territoriale su quello nazionale e sulla legge senza l'ossessione egualitaria».

**Si parla sempre più spesso di legge sulla rappresentatività, ma il modello di relazioni industriali "partecipate" non viene più praticato. Come mai?**

«La rivoluzione digitale sta superando il lavoro ripetitivo e i modelli produttivi gerarchici. Si affermano processi di collaborazione orizzontale per obiettivi nei quali a ciascuno sono richieste creatività e intraprendenza. Sono forme di partecipazione ai destini dell'impresa molto più intense e distribuite rispetto a quelle, spesso formali, delegate al rappresentante sindacale. Il sindacato deve quindi battersi affinché tutti abbiano il conti-

nuo accesso a conoscenze e competenze in azienda con premialità per gli incrementi di professionalità».

**Lei è un sostenitore della necessità di avere un quadro normativo leggero legato ai principi costituzionali, rinviando alla contrattazione soprattutto di secondo livello per la disciplina delle questioni più legate alle esigenze del territorio e delle aziende. Può funzionare questo modello?**

«Possiamo continuare ad omologare nel contratto nazionale tutte le aziende, tutti i lavoratori, tutti i territori in un Paese così spaccato e con imprese sempre più originali l'una dall'altra? Sì, ma solo per i grandi fondi di previdenza, sanità e assistenza. Nei territori si deve invece organizzare il moderno diritto all'apprendimento attraverso ecosistemi formativi tra imprese e istituzioni educative. E solo in azienda o in un sistema territoriale di piccole imprese si può collegare il salario ai risultati aziendali e al costo della vita».

**Ritiene che nel nostro ordinamento per misurare "chi rappresenta chi" sia necessario ricorrere ad una legge?**

«In Italia il problema non sono i salari minimi dei contratti nazionali ma i salari medi troppi bassi e che possono crescere solo in prossimità. Come meritano la tutela di un equo compenso i lavoratori indipendenti. Se si vogliono allora regole sulla rappresentanza ed efficacia *erga omnes* degli accordi queste devono riguardare soprattutto ciascuna dimensione territoriale e aziendale. In ogni caso la percentuale di ciascuna organizzazione va misurata sul totale dei lavoratori (attivi) e delle imprese, non solo sul totale (modesto) degli iscritti alle forme associative per capirne la vera rappresentatività».